

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVIII - N. 10

15 Ottobre 1963

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

ATTESA

Il nostro paese si appresta ad entrare in un periodo di forte tensione politica: l'appuntamento per la formazione di una nuova maggioranza parlamentare drammaticamente preso all'indomani della « notte di San Gregorio » è giunto a scadenza, preceduto da campagne di stampa, da vicende scandalistiche e accompagnato da una congiuntura economica in buona parte artificialmente aggravata che hanno comunque fortemente turbato la opinione pubblica. Almeno quella che così si chiama ed è in realtà una breve epidermica sensibilità che non arriva a scalfire lo spirito godereccio e l'affannosa corsa individualistica al benessere di tanta parte del paese.

Questo giornale non è organo di alcun partito politico ma crede di rappresentare, indegnamente fin che si vuole, la più autentica tradizione storica della democrazia in Italia: quella mazziniana sempre sconfitta nelle soluzioni a lungo termine, che non è contestabile che risorgimento, unità, repubblica, unificazione europea, solidarietà internazionale siano state tutte formule programmatiche mazziniane. Formule di azione intransigente, contro corrente, volta a volta avversate dai moderati, dai conservatori, dai liberali per tacere, giacché il tacere è bello, dei clericali: non mai formule di compromesso o di equivoco centrista, tanto per usare il linguaggio parlamentare.

Ci sembra giusto ricordare queste cose oggi che il nostro paese affronta una fase certamente difficile della sua vita politica, in cui si presentano non problemi di astratta difesa delle istituzioni o, peggio ancora, di revisioni costituzionali (non parliamo di revisioni istituzionali perché è chiaro che, con buona pace del cardinale Spellman e del suo ospite sabauda, la semplice prospettiva determinerebbe una situazione rivoluzionaria) ma problemi di attuazione della costituzione repubblicana negli istituti fondamentali della democrazia e di coraggiose riforme economiche e sociali. Il boom economico in fase di ridimensionamento ha scoperto le corde della società italiana: storici squilibri regionali, carenze formidabili di educazione civica, inadeguatezze enormi di organi amministrativi sono venuti alla luce insieme con la egoistica irresponsabilità di tanta parte dei ceti dirigenti. Le prediche moralistiche non servono, serve invece una visione organica dei problemi e occorre una volontà politica di affrontarli con mezzi adeguati. È giusto che il paese sia chiamato anche a gravi sacrifici, ma in nome di un programma di riordinamento economico e di riequilibrio sociale, per i quali è indispensabile l'appoggio di larghe formazioni popolari. A destra c'è la conservazione, da quella ottusa dei monarchici a quella intelligente della scuola liberale: ma sempre conservazione. L'Italia è invece una repubblica fondata sul lavoro e « l'emancipazione

RIVOLUZIONE FRANCESE E RIVOLUZIONE RUSSA

Ci siamo spesso soffermati a meditare sui due più tragici e benefici fenomeni che hanno caratterizzato la fine del XVIII e gli inizi del XX secolo: la rivoluzione francese e la rivoluzione russa. Eventi che, sia nella genesi come nello sviluppo, come negli effetti presentano (chiediamo venia per l'ardito accostamento) molti punti di contatto e non poche affinità. E l'un fatto come l'altro influenzarono in misura decisiva il tempo a venire. La rivoluzione impose alla ribalta della politica attiva una nuova classe, colta, intelligente, vigorosa: la borghesia. Dal grande e glorioso fatto, dopo un travaglio di sangue e di dolore, dopo eccessi ed inevitabili atrocità, sarebbe esplosa e si sarebbe affermata quella che fu e resta l'era borghese: l'età del costituzionalismo, dei diritti dello uomo, del liberalismo, quindi della democrazia, infine della repubblica.

Del pari la rivoluzione d'ottobre espresse dalle lacere plebi euroasiatiche una nuova forza sociale — il proletariato — fino a poc'anzi compressa quasi ovunque dall'impinguita borghesia ed altrove, come in Russia, dalla fossile sopravvivenza di strutture feudali: là ove non s'era svolta — per motivi contingenti — l'evoluzione borghese liberale. Ed il proletariato si assestò al potere imprimendo una netta svolta alla storia politica ed economica non solo del luogo, ma d'Europa e d'oltre Europa. Ed ha importanza secondaria in sede storica (ed anche critica) che, ad un determinato istante, il sistema sia degenerato nella tirannide di un unico uomo: di un dittatore assolutista e crudele che riuscì a volgere le sane forze rivoluzionarie contro la rivoluzione medesima. Si deprechi pure la tirannia di Stalin: forse però fu la Storia ad imporlo al posto giusto nel momento esatto.

Esplosero, il moto francese e quello russo, per il violento risanamento e la drastica riforma di un sistema politico-sociale fattosi insostenibile, putrido ormai dalle fondamenta, roso dalla lebbra dei secoli: contro la antica compressione degli umili da parte di ceti privilegiati e parassiti, padroni di sterminate favolose ricchezze in un mondo di mendicanti e di schiavi; e detentori di quella parte — sia pure minima — di potere pubblico trasferita ai sudditi dal sovrano. Ambedue gli eventi si originarono, limitando gli eccessi, con la vigorosa ma moderata ascesa al potere di elementi innovatori non estremisti. L'avvento della Gironda ed il governo Kerenskij trovano facile paragone.

del lavoro — scriveva Mazzini — esige uno Stato nel quale le opere sole siano norma di merito e di demerito, dove non sovraneggino privilegi di nascita, di censo o d'altro ».

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Poi, in Francia come in Russia, si ebbe l'assalto dell'estrema ai nuovi istituti e la tenebra del Terrore, che in Francia durò pochi mesi, in Russia — con lo stalinismo — 25 anni. Robespierre e Stalin: sono le gigantesche, tragiche, sinistre figure che caratterizzarono il periodo più duro e dell'uno e dell'altro rivolgimento. Tra i due dittatori — il francese ed il georgiano — la nostra stima maggiore ed il maggior rispetto vanno senza dubbio a Robespierre, che la critica storica oggi illumina e rivaluta, il quale di Stalin ebbe la gran parte delle virtù ed il minimo dei vizi: per quanto su quest'ultimo sia oggi prematuro un inappellabile giudizio.

L'esecuzione del despota giacobino e la morte più o meno naturale di Stalin segnarono, nell'uno e nell'altro paese, la fine del Terrore. La Francia volse quindi a libere forme repubblicane e poi all'impero napoleonico: che va inteso, sì, come un fenomeno involutivo; che fu senza dubbio un regime monarchico assoluto, ma corretto e rettificato alla luce delle conquiste della inobliata e mai rinnegata Rivoluzione. Ché il duro dominio del geniale (ma non certo idealizzabile) Corso, sia pure nell'esperato espansionismo e nella bellicosità che lo contraddistinsero, diffuse, espandendosi in Europa, la sostanza di quei supremi concetti esaltanti l'individuo, l'eguaglianza ed il progresso che continuarono a fecondare ed a rinnovare il mondo. La Francia stessa, caduto il Bonaparte e dopo fittizi squarci di restaurazione monarchica si assestò alla fin fine sotto solide forme repubblicane: le stesse che oggi malauguratamente periclitano ma che si spera possano trovare ancora in se medesime sufficiente forza di sopravvivenza.

Alla Russia, cupa, introversa, feroce, gelida, burocratica di Stalin è seguita quella più illuminata ed aperta di Krusciov: che ben può accostarsi — con ogni riserva — alla Francia napoleonica. Molte sono le novità introdotte: una maggiore indipendenza espressiva; il parziale disimpegno della cultura dall'ideologia; una certa apertura dei confini al turismo estero; l'alleviamento della coercizione poliziesca; la scomparsa quasi totale dei campi di lavoro coatto, poco dissimili ai sinistri lager nazisti; un accostamento, infine, all'Occidente, sia pure con frequenti ripensamenti e ritorni alla guerra fredda.

Certo la destalinizzazione non è impresa agevole per Krusciov: forti resistenze interne, l'ostilità asiatica ed albanese e dieci altre cause spesso ne rallentano ed interrompono il ritmo. Non di rado, come di recente per la cultura, la partitocrazia reinvolge ad improvvisi ritorni di coercitiva durezza; la politica estera risente d'un indirizzo contraddittorio che a noi occidentali può apparire sconcertante. La Russia era e resta totalitaria; era

• FATTI E MORALITÀ •

233. - IL VAJONT

Un nome che la quasi totalità degli italiani non aveva mai udito occupa, dopo la frana che ha distrutto Longarone nelle persone e nelle cose, pagine e pagine di quotidiani e di settimanali. Se il terremoto fa pensare alla fatale indifferenza della natura, lo svuotamento del bacino del Vajont fa pensare ad una volontà di vendetta contro l'orgogliosa presa di possesso da parte dell'uomo che tutto vuole trasformare. In questi giorni la memoria richiama sovente la Ginestra leopardiana, dove lo sconcolato pessimismo sbocca in un'invocazione all'amore tra gli uomini.

L'Italia e il mondo si sono commossi a tanta sciagura; e quindi si sono mossi. Piangere i morti è bene; ed è, in un tempo nel quale gli istinti goderecci paiono avere il sopravvento, un fatto confortante: forse è legge che soltanto il dolore ci faccia migliori (però si resista alle tentazioni della retorica!). Soccorrere i superstiti, ridar loro un tetto ed un posto di lavoro ricostruendo Longarone, è meglio ancora. Accertare, per colpirle, tutte le responsabilità, che sono immani, proporzionate alla catastrofe è dovere dello Stato. Vi sono le responsabilità della speculazione sfrenata, che gli ottimisti gratificano del nome di iniziativa privata; una società molto potente, evidentemente non soltanto per l'ammontare del capitale, ha voluto costruire la diga altissima ai piedi del Monte Toc la cui natura franosa era nota attraverso numerosi documenti, e certo ora cercherà di addossare quanto più colpa sarà possibile all'Ente pubblico che le è subentrato. Poi vengono quelle degli organi della pubblica amministrazione, i tradizionali difetti della burocrazia: tendenza al rinvio ed al compromesso, inerzia mentale ed acquiescenza, spirito castale e conservatore: una forma di viltà (non piantar grane, pensa alla salute, tira a campà! E chi te lo fa fare, ecc.). Cinque anni fa due giornalisti segnalavano i pericoli imminenti nella zona; ma nel nostro paese sovente si censura e si persegue non chi compie ma chi denuncia l'azione delittuosa: e furono processati per diffusione di notizie false e tendenziose.

Sotolineiamo questi fatti dichiarandoci nel modo più formale nemici di qualsiasi speculazione politica sulle migliaia di morti della valle del Piave: ma siamo nemici di qualsiasi omertà politica od affaristica. Ma affermiamo che dalla sciagura si deve trarre una lezione per l'avvenire, ricordando che quando un'industria diviene servizio pubblico cessa di essere affare privato regolato dalla legge del tornaconto; che non deve esser possibile provocare catastrofi; che le conseguenze di quelle inevitabili devono ridursi al minimo.

Il governo ha chiesto alla commissione di inchiesta di segnalare le lacune della vigente legislazione in materia; vi è un problema tecnico che passando alle Camere si muterà in problema giuridico. Ma permane in tutta la sua gravità un problema morale: la rigida osservanza da parte di tutti della legge, più o meno perfetta che sia.

234. - ITALIANA PER MALE

C'è un periodico fascista-qualunque che è assai diffuso perchè... parla male di tutti; a dire il vero non è così: coloro che stangano a destra e a sinistra lo dicono soltanto; stangano sempre, o almeno ne hanno la velleità, in una direzione sola. Un amico ci segnala il n. 41 di quel periodico, Il Borghese, e precisamente la rubrica di Antonietta Drago Italiane per bene e per male. Troviamo classificata, è facile intuirlo dal testo, tra quelle per male: « Drago Maria. Madre d'eroe (1874-1852) ». Seguono trentotto linee; l'autrice ha risolto un problema più difficile della quadra-

tura del circolo: riunire sulla madre di Mazzini tante somaraggini e tante castronerie in così esiguo spazio: per rilevarle ad una ad una ne occorrerebbe uno di molte volte maggiore. Evidentemente Montanelli e Nozza col loro Garibaldi hanno fatto scuola!

235. - IL 16 OTTOBRE 1943

Occupata Roma e restaurato il governo fascista, il generale von Kappler impose agli ebrei di Roma una taglia, pagata la quale sarebbero stati lasciati in pace: cinquanta chili d'oro. Il tributo, faticosamente raccolto, fu puntualmente pagato il 1° ottobre 1943.

All'alba del 16 furono rastrellati 2091 ebrei: vecchi, donne, infanti. A pace conclusa ne ritornarono 101. Non occorrono commenti se non questo, che dedichiamo a quelli che potrebbero lasciarsi ingannare dallo pseudopatriottismo dei fascisti d'oggi. Il rastrellamento fu possibile mediante l'uso dello schedario dell'Ufficio Demografia e razza del Ministero degli interni, uno schedario accuratamente elaborato perchè, scriveva uno dei loro intellettuali « il problema della razza s'è imposto nel destino d'Italia dal 1919 »,

236. - L'OSPITE DEL CARDINALE

Il cardinale Spellman, arcivescovo di New York, ha invitato (chissà come gongolano i nostri monarchici!) Umberto II; il quale ha visitato il gen. Eisenhower, i signori Luce, ed ha pronunciato alcuni discorsi.

È uno schiaffo alla repubblica italiana! Hanno esclamato molti, per censurare l'imprudenza del primate di un paese che al nostro è legato da un trattato di alleanza cui sottostà un sincero spirito di amicizia. Ma forse la cosa è più semplice: il porporato probabilmente s'informa sulle cose nostre leggendo i rotocalchi e soprattutto guardandone le fotografie; ed è così indotto a credere che il solitario e malinconico sire di Cascais abbia ancora una qualche funzione pubblica.

Comunque, l'emigrazione italiana ha reagito gridando viva la Repubblica! Ed ha pronunciato un nome che per l'ex re è terribilmente eloquente: Matteotti; l'acquiescenza di Vittorio Emanuele III verso gli assassini del deputato socialista e democratico segnò il destino della dinastia.

237. - IL CNEN

Abbiamo iniziato oggi col Vajont; chiudiamo col CNEN. Un nome che riempie i giornali e che, salvo fortunatamente il tragico bilancio di morti, presenta analogia col primo. Premettiamo che siamo convinti che la materia, per delicatissimi motivi tecnici ed economici, non può essere che di competenza pubblica e che non siamo favorevoli ad organismi ibridi tra il pubblicitario ed il privatistico: ricordano troppo la risposta di Shaw all'attrice bellissima che voleva dall'uomo di genio il figlio perfetto!

Ci sono anche qui le responsabilità di chi non eseguisce il controllo cui è preposto; riferisce la Commissione d'inchiesta (amministrativa e non parlamentare come scrive in un titolo su nove colonne la Gazzetta del Popolo del 22): «... varie omissioni o anomale procedure, ... non sono imputabili esclusivamente al prof. Ippolito, in quanto è da riconoscere che vi furono, ... taciti consensi o pure tolleranze... ». La disapplicazione della legge vigente è il leit-motiv di tutti gli scandali affiorati negli ultimi anni. Il discorso potrebbe qui incatenarsi con uno sulla Federconsorzi e quindi su altri enti; sono cento facce di un solo problema morale la cui soluzione è questione di vita o di morte per la nostra democrazia. VITTORIO PARMENTOLA

e resta imperialista; ma se si va a fondo nella sostanza dei fatti non si può disconoscere che il famigerato *pericolo rosso* si è alquanto attutito dai tempi di Stalin; e che una certa coesistenza, ed anche una certa collaborazione, tra Russia ed Occidente non è più da considerarsi del tutto come utopica.

Il meglio della teoria marxista tradotta in pratica ha dato finalmente inizio in U.R.S.S. ad effettive e pacifiche riforme, ad opere di conversione strutturale in pro di quei beni di consumo agognati fino a ieri come meta remotissima da un popolo sollecitato oggi ad obiettivi non più soltanto bellici ma di benessere economico e di dominio scientifico. Ed il comunismo russo, come fu per l'egualitarismo francese, determina non solo il progresso sociale *in loco* e nei paesi ideologicamente affini, ma influenza — in modo indiretto — anche quello dell'Occidente, avviato a sua volta con rapido moto a riforme ed a miglierie le quali, pur negando qualsiasi origine marxista, tendono a conferire ai popoli quei benefici che gli sono dovuti: mentre le nazioni socialdemocratiche, ispirandosi sempre meno al dogma bolscevico (abiurato infine senza equivoco nella *Carta di Francoforte*) si ritrovano, sulle trincee democratiche, all'avanguardia di ogni progresso.

È certo ancora lungi da venire il giorno in cui il regime sovietico avrà compiuto la ormai avviata evoluzione; in cui esso saprà e potrà inserirsi in un sistema universo di convivenza internazionale e di democrazia interna che permetta all'U.R.S.S. di vivere e di prosperare in pace ed in fratellanza col resto del mondo fino a considerarsi parte di esso. Quando ogni libertà di pensiero ed ideologica sarà stata restaurata — o meglio instaurata — nell'ex impero degli zar. Ma se la Storia è maestra di vita, come noi crediamo, l'evento non potrà non accadere: fra dieci o cinquant'anni: forse prima, forse dopo: allorchè la Terra non più oppressa dal rischio di crisi e di guerre, affratellata in tutte le nazioni potrà dedicare ogni risorsa economica e di pensiero alle più ardite imprese scientifiche e sociali.

MICHELE VAUDANO

Paralleli storici N. 2

CONTRO IL GARROTE

La Commissione di corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana (Piazza Bologna 5/B/14, Savona) dirama alla stampa, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni ed alle personalità della politica e della cultura un comunicato che per sole considerazioni di spazio non riproduciamo. Vi si espongono le condizioni di fatto nelle quali si svolge il garottamento di Joaquin Delgado Martínez e di Francisco Granados Gata e quindi vi si propongono alcuni obiettivi da agitare.

UNA BIBLIOTECA PILOTA

L'editore Giulio Einaudi, dopo avere svolto indagini in ogni ambiente e strato sociale, ha donato al comune di Dogliani una biblioteca intitolata a Luigi Einaudi. L'edificio prefabbricato da maestranze napoletane e da muratori langaroli è progettato da Bruno Zevi. La biblioteca, di 5.000 volumi scelti con larghezza di criteri, è destinata ad essere un modello per i comuni dell'importanza demografica di Dogliani (5.000 abitanti) che sono in Italia i più: circa 8.000. L'intervento del Presidente della Repubblica all'inaugurazione sta a dimostrare l'interesse dello stato democratico ai problemi della cultura. Non a caso Antonio Segni aveva, due ore prima, decorato di M.d.O. il gonfalone di Boves, la città martire: la democrazia è anche un modo di essere e di diffondersi della cultura; e la democrazia, in Italia, discende in linea retta dalla resistenza antinazifascista.

AFFERMAZIONE MAZZINIANA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI WASHINGTON

Al 17° Congresso del Conseil International des Femmes, era delegata la prof. Maria Teresa Ronga Leoni, vice presidente Nord-Italia del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Nel corso dei lavori fu presentata una relazione del prof. Giuseppe Tramarollo, presidente dell'A.M.I., su « L'azione delle Organizzazioni non governative (O.N.G.) dell'UNESCO nell'educazione e nella formazione dei giovani alle responsabilità civiche ». Diamo qui una cronaca sui lavori ed il testo della relazione, nella quale è citata l'opera della nostra associazione.

I LAVORI

Pochi hanno saputo che dal 19 al 30 giugno scorso ha avuto luogo a Washington il 17° Congresso Internazionale del « Conseil International des Femmes », riconosciuto dall'ONU come Organizzazione non Governativa con Status Consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e presso l'U.N.E.S.C.O., la F.A.O., l'O.I.L., e la O.M.S. Al Conseil International è affiliato il Consiglio Nazionale Donne Italiane (C.N.D.I.) che riunisce in Italia una quarantina di Associazioni femminili, tutte impegnate in campo sociale, economico, giuridico e culturale per la difesa degli interessi della donna. Il Congresso Internazionale coincideva con il 75° anniversario della fondazione del Conseil, avvenuta esattamente a Washington nel 1888 con lo scopo di dare a tutte le donne una parità giuridica e politica onde inserirle nella società civile in veloce progresso.

L'interesse della stampa italiana, in quel momento del giugno, fu monopolizzato dal Congresso delle Donne Democratiche che contemporaneamente si svolgeva a Mosca, e che riuniva tutte le rappresentanti di fede comunista. Il fatto che le delegate italiane nell'URSS abbiano potuto « liberamente » alzarsi e lasciare ad un certo momento l'assemblea in segno di protesta, apparve alla stampa di destra e di sinistra — ovviamente per opposte ragioni — cosa degna di così alta importanza da apparire a titoli cubitali sui nostri giornali. *Oportet* — naturalmente — *ut scandala eveniant...* per reclamizzare certi fatti, e così passò sotto silenzio il lavoro ordinato del Congresso che si svolgeva oltre Oceano, a cui partecipavano, oltre alle rappresentanti italiane, le delegate di ben cinquantasette paesi, compresi quelli in via di sviluppo.

Le tredici Commissioni di studio nelle quali si articola il Conseil, sedettero riunite per dieci giorni ad esaminare il lavoro compiuto nel triennio trascorso dall'ultimo Congresso di Istanbul e a formulare il programma futuro. Sarebbe troppo lungo qui segnalare tutti i problemi affrontati, le lunghe discussioni per la ricerca delle soluzioni, le proposte concrete formulate: gli Atti, di prossima pubblicazione, dimostreranno come siano stati messi a fuoco i più urgenti e gravi travagli della famiglia moderna, dell'individuo e della società, riconoscendo alla donna una non indifferente responsabilità nelle loro soluzioni. Perché da queste assisi internazionali viene messa in chiaro una inconfutabile verità ed una seria constatazione: la donna, che in tanti anni ha lottato per la sua evoluzione politica e civile, oggi è quanto mai conscia della legittimità della sua lotta e riconosce quanto grave sia l'impegno assunto di fronte alla società. Non sono più le « suffragette » del tempo lontano, ma donne nuove, la cui coscienza moderna significa veramente coscienza di responsabilità. Per questo ogni problema umano può e deve diventare il loro problema; esse stesse si sentono impegnate nella ricerca delle soluzioni, si sentono impegnate in una lotta faticosa ma necessaria.

•••

Tutte le risoluzioni finali votate dalle varie commissioni rispecchiano questa matura coscienza. Anzitutto le discriminazioni razziali, che ancor oggi tormentano la nostra società senza pace, sono state oggetto di un appello chiaro e preciso che suona:

« Il Conseil Intern. des Femmes esprime la sua profonda angoscia per le violazioni dei diritti umani e delle libertà civili che continuano a verificarsi in numerosi paesi. Queste violazioni di diritti sono all'origine di risentimenti e di odii che abbassano la dignità umana e sono causa di esplosioni di violenza e di perdita di vite umane. Il C.I.F. perciò riafferma quella convinzione che è stata la guida

di tutta la sua azione, che cioè gli uomini e le donne di tutte le razze di tutte le fedi e di tutte le nazionalità hanno i medesimi diritti umani. S'impegna perciò a intensificare i suoi sforzi perché tutti gli uomini della terra possano godere di questi diritti ».

Il programma della Commissione Educazione è di particolare interesse: essa ha, naturalmente, aderito alla campagna dell'UNESCO contro l'analfabetismo e ha stabilito di promuovere in tutti i paesi: a) l'insegnamento primario gratuito e obbligatorio per maschi e femmine indistintamente; b) la lotta contro l'analfabetismo degli adulti. Propone inoltre di lottare contro la discriminazione nell'educazione secondo la Convenzione dell'UNESCO.

Sempre in questa Commissione è stata denunciata l'insufficienza dell'educazione sessuale presso molti paesi e si è auspicato che se ne sviluppi l'insegnamento in quei pochissimi paesi in cui esso è pressoché nullo (Italia?). Un'altra importante e sintomatica risoluzione è quella riguardante l'educazione ad una paternità cosciente e responsabile, realizzabile attraverso un programma che rispetti i diritti fondamentali del bambino, salvaguardi la salute delle madri e denunci le tragiche conseguenze che l'aumento indiscriminato delle popolazioni lascia intravedere. Risulta chiaramente da ciò la preoccupazione di affrontare con un organico programma il cosiddetto « Family Planning » che sotto il nome corrente di « controllo delle nascite » non risulta, in Italia, gradito a tutti, ma fatale in un mondo che minaccia di rivelare la sua insufficienza di fronte ad un pauroso ed incontrollato sviluppo della sua popolazione.

•••

L'educazione civica è stata pure oggetto di lunghe discussioni: di essa si auspica un serio insegnamento in ogni ordine e grado di scuola perché riconosciuto necessario non solo alla formazione della « persona », ma soprattutto indispensabile a quei lavoratori che, emigrando nei vari paesi, devono affrontare l'assimilazione con le diverse popolazioni. La stessa Commissione dell'Emigrazione si preoccupa di questo grave problema, che se interessa oggi tutti i paesi, in particolar modo dovrebbe interessare l'Italia i cui lavoratori emigrano numerosi e sono troppo frequentemente inceppati da una impreparazione civica spesso deplorabile e causa di gravissime incomprensioni.

Sempre a proposito della « educazione civica », l'Italia ha presentato una relazione del presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, sempre particolarmente sollecita a questi problemi: l'esposizione del prof. Tramarollo ha raccolto unanimi consensi soprattutto laddove egli auspica da parte delle organizzazioni non governative una pressione ed una propaganda presso i vari governi perché si riesca a correggere quelle deformazioni nazionalistiche dei programmi scolastici, dei manuali e degli insegnanti, sempre pericolose e dannose alla comprensione reciproca dei popoli.

Nella Commissione « Protezione dell'Infanzia » sono stati esaminati molti dei nuovi problemi sorti proprio dalla massiccia partecipazione della donna al lavoro extra-casalingo: è evidente che l'apporto del lavoro femminile alla società moderna ha risolto in ogni parte del mondo alcuni problemi economici, ma ne ha riproposti altri di natura morale e familiare. L'educazione del bambino diventa un nuovo problema sociale al quale è interessata non solo la madre lavoratrice, ma la società intera. Necessità quindi di organizzare una forma di assistenza e di aiuto conforme alle nuove esigenze, che rispetti il diritto al lavoro e alla maternità.

Molti paesi che da tempo hanno aperto le porte della Magistratura alle donne, hanno denunciato una carenza di donne-magistrati, ma su questo argomento l'Italia non poteva che associarsi nella denuncia, accontentandosi soltanto che le recenti disposizioni abbiano finalmente permesso che anche nel nostro paese la donna entrasse nelle file della Magistratura.

•••

La massiccia presenza delle nazioni « in via di sviluppo » ha permesso di ascoltare molte voci nuove, appelli intelligenti, richieste che rivelavano, proprio per il modo con cui venivano formulate,

una maturità di preparazione ed una dignità sociale sorprendenti. Era la prima volta, infatti, che ad un Congresso Internazionale del Conseil partecipava un numero tanto considerevole di nazioni nuove e di delegate di colore. La loro voce, espressione di un profondo anelito ad una democratica evoluzione, ci ha fatto constatare che i gravi argomenti affrontati da questi popoli non sono affatto diversi dai nostri; anche nella loro ansia essi sono allineati con noi « vecchi », dimostrando ancora una volta che l'individuo, sotto qualunque cielo, a qualunque latitudine, soffre e lotta e spera per la realizzazione di quei principi umani e sociali che soli sono alla base di una pacifica convivenza dei popoli. E sia chiaro che non esiste nessun popolo che possa essere escluso da questi diritti: aiutarli in questa loro aspirazione significa cooperare alla costruzione di quella comunità mondiale che unica potrebbe promuovere quella pace universale a cui tutti aspiriamo, e prime fra tutti le donne di ogni paese.

MARIA TERESA RONGA LEONI

•••

LA RELAZIONE TRAMAROLLO

Le point de vue de ce rapport est éminemment européen, en tant qu'il s'inspire à la condition scolaire européenne, laquelle se rattache à la formation des états nationaux au XVIII^{ème} siècle. Partout en Europe l'Etat s'adjugea la gestion des services de l'instruction, ou tout au moins le contrôle de l'instruction fournie par les privés, et la réglementation des programmes, pour en assurer la diffusion populaire et le caractère laïque. Encore faut-il remarquer la tendance parallèle à considérer comme matière d'enseignement la connaissance historique du pays, et par suite, de ses institutions, ce qui est une conséquence des conceptions de la Révolution Française, selon lesquelles l'origine du pouvoir réside dans le peuple, qui doit donc être instruit sur l'exercice de sa souveraineté. Maintes constitutions européennes, entre autres celle de la République Italienne (1948), s'inspirent de ce principe.

L'instruction civique est partant comprise dans le curriculum des écoles de presque tous les pays européens, soit comme enseignement séparé, soit comme partie de l'étude de l'histoire, de la géographie ou de l'économie politique. La Suisse est, peut-être, le pays où l'instruction civique a le développement le plus organique, bien qu'il y ait des différences d'un canton à l'autre: la Suisse a aussi l'honneur d'avoir rédigé dès 1886 le premier manuel d'instruction civique, grâce à l'oeuvre de Nouma Droz. Mais auparavant, en 1860, le fameux libérateur italien Giuseppe Mazzini avait écrit et diffusé en Italie, spécialement dans les classes populaires, un petit livre intitulé DEVOIRS DE L'HOMME, que les italiens placent parmi les classiques modernes: il fut même adopté dans les écoles depuis 1901. L'UNESCO a reconnu dans ce petit manuel la qualité d'excellent ouvrage international d'éducation.

Voilà donc une question préalable: instruction ou éducation civique? Ce n'est pas une vaine question de terminologie. L'instruction civique est tout simplement l'information donnée aux élèves sur l'organisation et le fonctionnement de l'Etat. Une pareille instruction peut être appliquée indifféremment à tout type d'organisation: démocratique ou totalitaire, laïque ou confessionnelle; et en effet elle a été largement appliquée en Italie sous le fascisme (mística fascista), dans l'Allemagne nazie (Nationale politische Bildung) et elle l'est actuellement dans l'Espagne fasciste ou dans les pays du bloc soviétique (cours obligatoires de « diamat »). L'éducation civique est, au contraire, la formation de l'individu au point de vue des relations qui naissent au sein des communautés sociales, où se réalise la vie en commun. Elle a pour but — telle que la prônait Mazzini — d'améliorer la conduite civile et morale, elle est donc étroitement liée à la formation du caractère, de la volonté, du sens moral et à la pédagogie du travail. Elle vise à encourager l'ordre moral, la discipline, la courtoisie, le respect, l'honnêteté, l'exactitude dans le travail, la solidarité sociale et la protection des biens communs (respect de la nature, du paysage, des services et des édifices publics etc.). Enfin elle a pour but de convaincre qu'il faut dédier une partie de

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ Eravamo convinti che il film *Le quattro giornate di Napoli* rievocasse gran parte delle effrazioni compiute dai nazisti contro il popolo partenopeo. Bisogna invece convenire che il regista Loy e gli sceneggiatori hanno rovesciato molta acqua sul fuoco della polemica: e ciò — si intuisce — proprio in omaggio alla nazione tedesca, alla nuova Germania, alla Nato, all'europeismo, etc. I pochi episodi trasposti sullo schermo sono però sufficienti — di per sé — a chi intenda classificare e ben definire quel regime, quel militarismo, quei soldati, quegli ufficiali. Ennesima conferma di come certi tedeschi (non tutti, per carità, non tutti!), siano essi delle SS o della controaerea, placidi attendenti od addetti alla sussistenza, non incontrino, se in divisa, veruna difficoltà a tramutarsi nella peggior razza di criminali.

Il film, interpretato da masse tolte dai vicoli partenopei cui si mescolano validi attori italiani, francesi ed americani, si dipana in un tragico crescendo ove gli elementi umani e guerreschi, realistici e spettacolari si fondono in una armoniosa ed epica prospettiva. La regia è perfetta. Il movimento d'insieme, gli scontri, le inquadrature, gli scorcii si evidenziano dalla frammentarietà narrativa in un lucido, organico ed unico quadro.

L'inizio è squallido, poi festoso, poi apocalittico. La città in tripudio all'armistizio che si illude sia pace. Le vie stracolme di gente che danza, che ride, che si abbraccia, che grida, che canta... Assenza di spirito guerresco? No affatto. E lo si vedrà presto. Se mai è esultanza per la fine di una guerra iniqua, di una infame dittatura.

Poi il comando tedesco blocca la città nel terrore. È un rapido alternarsi di sequenze di cui la più drammatica è quella del barbaro e non provocato assassinio del giovane marinaio: di fronte al popolo costretto ad inginocchiarsi « per meglio vedere ». Ma sul volto della folla, di quegli uomini torvi, di quelle donne in lacrime v'è tanto odio da incenerire diecimila Hitler: la implicita promessa di rivolta e di vendetta.

Finché Napoli esplose. Un gruppo è al muro, le mani in alto, i lineamenti tesi sotto il controllo di armatissimi tedeschi. Lento — come per magia — un cestello legato ad una fune scende dall'alto, a filo della parete. L'involucro tocca terra. Vi si ammucchia un mazzo di bombe « ballilla »: quelle ridicole bombette quasi inefficienti, ben proporzionate del resto alla ridicolaggine ed all'inefficienza di tutto l'armamento fascista. Uno del gruppo scatta; afferra una bomba; ne strappa la fettuccia, la lancia. I tedeschi — sorpresi — arretrano. Lo scontro è rapido e violento. Il nemico fugge precipitosamente abbandonando sul terreno moschetti, armi automatiche e mitragliatrici con cinque cadaveri.

Poche ore dopo i nazisti sono in procinto di attuare la più feroce « rappresaglia ». Cinquanta ostaggi vengono allineati per l'esecuzione. Ma dai tetti d'intorno un eterogeneo gruppo d'insorti agli ordini di un professore comunista e di un ufficiale « badogliano » controlla la scena. Venti canne bruciate si defilano sull'orlo delle grondaie. D'improvviso un fuoco d'inferno fulmina gli esecutori: i quali — sorpresi — battono in ritirata traendo seco gli ostaggi, e si rinchiodano nell'edificio. Ha quindi inizio il più singolare degli assedi: le superbe truppe del Terzo Reich contrastano a mala pena l'attacco di una torma di pezzenti male armati e senza comando tattico. Presto la situazione si fa critica per l'assalto cui non resta che attendere, difendendosi, il richiesto e urgente arrivo di rinforzi: che stanno arrancando diretti al Vomero attraverso i vicoli della vecchia città. Allora, senza che nessun stato maggiore abbia prestabilito e coordinato alcunché, tutti gli accessi allo stadio sono bloccati dal popolo in arme: e dalle barricate, e dai tetti, dalle finestre, dai cornicioni, dalle macerie piove sul nemico una grandine di piombo che lo arresta e lo inchioda ai passaggi obbligati.

È qui che si inserisce l'episodio del sublime scugnizzo insignito poi di medaglia d'oro alla memoria e cui è dedicato il film. Ad uno slargo carri corazzati cingolano massicciamente per forzare il passaggio controbattuti e respinti dagli insorti in possesso — persino — di un cannone, recentissima preda. Il momento è difficile, quasi critico. Lo scugnizzo scorge a terra alcune potenti granate a manico. Ne afferra una ed esce allo scoperto. Il fuoco degli insorti esita: il fanciullo scivola in

avanti, fino a due metri dal carro. Ma egli non conosce le armi. Non sa nulla di congegni di sicurezza: come un semplice sasso scaglia la bomba contro i cingoli del tank: la quale, naturalmente, non esplose. Poi dalla macchina lampeggia una raffica che lo crivella e lo abbatte.

Che ha mosso lo scugnizzo al gesto sublime? Incoscienza? Il fanciullesco desiderio di uno scoppio da lui stesso provocato? La velleità di porsi in vista? Forse: ma in minima parte. È l'anima del popolo che vibra in lui: tutta la città vi si ritrova ribelle al sopruso, alla violenza, all'oppressore.

Napoli dinuovo libera esulta. A conferma delle antiche, nobili tradizioni la patria di Masaniello e di Luisa Sanfelice ha scritto una ennesima pagina di gloria. E ad essa si inchina con ammirato rispetto l'Italia della Resistenza che vide nelle quattro giornate l'esempio eroico destinato a ripetersi via via per le sue mille città ed i suoi diecimila paesi.

◆ Ad Antibes sulla Costa Azzurra il bimbo di una miliardaria viene rapito da ignoti che impongono alla madre il prezzo del riscatto. Ella vi acconsente e frena l'intervento della polizia affinché il fanciullo non ne tragga danno. Il plico è deposto nel luogo concordato; ed a notte — mentre invisibili ombre controllano la scena — un uomo da una macchina rubata afferra il denaro ed accelera a folle velocità. Poi, dopo di avere freddato un poliziotto in motocicletta che lo inseguiva per violazione al codice, balza dall'auto e si proietta giù per la scogliera. Dalla macchia esplose un colpo di pistola. Mentre gli agenti irrompono verso il piccolo cadavere, due ombre bianche si buttano a mare. Sono due: soltanto due. A bordo di un motoscafo filano al largo, sulle onde in tempesta. Le lance della forza pubblica inseguono lo scafo, lo tallonano, lo mitragliano: questo — colpito — riaccosta. Gli omicidi — sempre due — balzano, ben delineati ma riconoscibili, sul molo ove si profilano alla luce dei lampi. Corrono al faro e vi si nascondono. La lanterna è circondata. Un attimo di quiete rotto solo dall'ansito della bufera e dallo scroscio della risacca. Quindi — all'intimazione — un uomo in camicia bianca si stacca dall'ombra, attonito, le mani in alto: ed uno! Il compagno lo segue: eccone due! Poi l'imprevisto: un terzo individuo si profila e si consegna: e sono tre! I poliziotti sbalordiscono: hanno catturato tre individui, mentre gli assassini erano due soltanto: e ognuno d'essi riluttante, stupito, indignato. Pare un gioco di bussole ed è invece un dramma che volgerà in tragedia. Uno dei tre non è certo una pellicola di comune estrazione gialla bensì un'opera significativa di Cayatte, il regista di *Nous sommes tous des assassins*.

Polizia e magistratura brancolano per sciogliere il rebus: nel trio c'è un innocente: ma quale?

Il film si addentra quindi nel simbolismo non da tutti compreso. I prigionieri vestono pressoché eguali; hanno scarpe simili; la stessa camicia candida; la medesima taglia. Ciascuno dichiara la propria innocenza; ciascuno afferma di non conoscere gli altri due; ciascuno giura di avere per certa la correttezza reciproca dei compagni. Finché si giunge al processo. Mentre in piazza la folla tumultua i giudici esitano al grave dilemma: condannare od assolvere? Mancano le prove per un verdetto di colpevolezza; ed — all'evenienza — chi condannare? Concesso che due siano colpevoli, è lecito punire con essi l'incolpevole?

Nel dubbio assolvere. Tale è la netta risposta del regista. Ed il buon senso dei giurati, la coscienza dei magistrati così stabiliscono.

Come il regista, come i giudici non la pensa però la folla la quale, tramutatasi in mostro collettivo, annienta selvaggiamente gli assolti bloccandoli durante il tragitto dal tribunale al carcere. Una fine orribile: nel rogo del furgoncino messo a fuoco. Ed è questo il delitto più grave: perché essa — la folla — sostituendosi alla legge ha usurpato quelle supreme funzioni demandate alla Corte di Giustizia, unica competente ad emettere il verdetto contro chi l'abbia offesa.

Film nobile e profondo, anche se non tra i migliori di Cayatte, decorosamente interpretato da Antony Perkins, Jean Claud e Renato Salvadori.

◆ La Televisione il 15 sera ha trasmesso un ottimo servizio sul Congresso risorgimentale di Trento, ponendo in rilievo la sintesi di idealità mazziniane e di aspirazioni sociali nel pensiero e nell'azione di Cesare Battisti.

Mazzini nella storia delle dottrine politiche

(Giovanni Bovio)

Stimo sia necessaria una premessa, adeguata a chiarire la posizione di Giuseppe Mazzini riguardo al complesso dell'idea-forza che spiega in termini coerenti tutto il Risorgimento: la storia delle dottrine politiche è altro dalla storia generale, dal momento che rientra come rielaborazione filosofica della fenomenologia storica, nello svolgimento dei grandi pensieri che preannunciano l'unità d'Europa. Il privilegio, che riconosciamo al Genovese, sta nell'aver subordinato la storia esterna alla storia interna, creazione di una operazione politica la quale contraddice ai momenti empirici dell'esperienza, che si esaurisce nella contingente « combinazione » dell'ora, incapace, per ciò stesso, di richiamarsi alla funzionalità dello Stato, cui apprestano, per converso, i loro insostituibili presupposti mazziniani la educazione del popolo e « il sistema di governo fondato non sul reprimere ma sul dirigere ». Quell'insigne modello ha la sua consacrazione nell'opera etico-giuridica svolta dai Triumviri, ispiratore Mazzini, durante la Repubblica Romana del 1849, esempio smarrito e avversato da clericali e consorti. Ma, quando gli attivisti della politica spicciola, astuta calcolatrice della maggioranza che assicuri il potere agognato, convertissero la loro preoccupazione soggettiva nell'interesse del bene pubblico, sdegnando l'allettatrice sirena del confessionarismo (condizione inammissibile al governo degli Stati) si persuaderebbero che la religione sociale di Mazzini corrisponde all'esigenza di conferire al Popolo le condizioni morali e materiali, perchè esso divenga un anello della Umanità. Questa idea direttrice, per l'Italia, cozza contro gli scogli dell'Anti-Risorgimento, rinfocolato — quando non sia soffocato — dal potere, espressione rinnegatrice dello Stato di diritto, in effetto sostenitrice di una forma politica neoguelfa, « desiderando o un papa moderatore o uno Stato ossequiente alla chiesa », il che riconduce anacronisticamente « ai tempi anteriori alla prova del 1848 ».

Se approfondiamo quel vero incunabolo della nostra storia politica, Bovio ci svelerà la intenzionalità del partito neoguelfo, che è « o egemonista o conciliativo », laddove il partito socialista — col quale i cattolici si vorrebbero alleare — « è o autoritario o anarchico ». La previsione del fedele interprete di Mazzini rinviene la concordanza essenziale nella proposizione: « Oggi i popoli hanno sete di logica ». Parole sintetiche, rischiaratrici, le quali riassumono e sottintendono il nesso delle rinnovate istanze sociali, inevitabilmente in conflitto con l'esperienza perniciosa nata dal dottrinarismo eclettico. Questo commento a Mazzini chiarirebbe le idee ai professionisti di Montecitorio (1): « Questa logica di cui i popoli hanno sete e di cui ei commette gran parte ai popoli, non può essere la logica semplicemente formale degli scolastici, quella del medioevo, la quale sollecita del solo processo, cioè della necessità illativa, prendeva ciecamente la premessa fondamentale dell'autorità. Questa era logica servile, ecclesiastica e forense, dommatica e arbitraria, astratta e unilaterale e però disdetta sempre dalla natura e dalla storia; perchè la necessità non dev'essere soltanto illativa ma iniziale e deve dimorare non solo nella illazione ma nel principio. Dunque la logica di cui parla Mazzini non è quella che avvezza a belare i panegirici, e a conchiudere che tre persone fanno una, e che Dio si transustanzia ad ogni bisbiglio di chie-

rico, ed altre cose procedenti dalla mezza necessità; ma è necessità piena, necessità bilaterale, di forma e di sostanza, d'illazione e di principio; insomma è logica razionale, non formale. Il moto delle scienze e della storia lo aveva condotto a tal punto; ed egli parlando di logica, intende innanzitutto investigazione di principio... » (2).

Tutto dipende dalla valutazione della storia: Garibaldi la storia si traduce nella suggestione del monito liberatorio, ed è incitamento, laddove la stessa storia « promette la immobilità del sillabo alla scuola di Lojola; alla scuola di Cattaneo l'avvenimento della federazione; promette Roma al papa, Roma a Cesare, Roma al popolo... ».

La formula di Mazzini delle tre Rome non è lo schematico ripresentarsi di tre entità che si qualificano per sé e in sé: è la risoluzione logica della dialettica storica. Presuppone lo studio dell'uomo, del cittadino: Mazzini ne scopre le differenze, e distingue lo Stato oligarchico, se « risponde al cittadino », lo Stato monarchico, se risponde all'individuo, repubblicano se risponde all'uomo. Ne discende che Mazzini ha specificato le modificazioni e le trasformazioni attraverso le quali si determinano le relazioni politiche assunte dal Popolo, riguardo la minoranza di coloro i quali pretendono di rappresentarlo. Ma a Bovio interessa di rintracciare, al di là da qualsiasi intuizione mazziniana della condizione umana, « l'applicazione dottrinale e pratica ch'egli fece de' suoi principi al suo secolo ». La precisazione boviana, degna di rappresentare il contributo più significativo del nostro sentimento *de re publica*, (doveroso tirocinio della così detta « classe dirigente »), ricollega la Protesta di Dante a quella di Mazzini. La prima è di Dante e

si compendia in questo discorso: « Il papa è Vicario di Cristo; dunque cristianamente non può cibare terra nè peltro; dunque se tocca peltro, impaganisce ». Da tanto profondo e radicale cominciamento si sviluppano, irradiandosi nella scettica e ironica novella del Boccaccio, celebrando il trionfo del libero esame con Lorenzo Valla, le fondamentali sistemazioni politiche di Machiavelli. Qui entra Mazzini, che riconnette la Rivoluzione Francese al pensiero del Rinascimento italiano, sebbene la considerazione del cambiamento operatosi in seno a quella rivoluzione suggerisca a Bovio di mediarlo attraverso le forme: la reazionaria del de Maistre, invocante *Dio e Chiesa custode il boja*; « la seconda, che è meditativa, posta nel vecchio nido ghibellino da Hegel: *Dio e Stato, vindice il boja*; l'ultima da Mazzini, che avendo entro la rivoluzione studiato due necessità, l'una di seppellire il medioevo, l'altra di crearsi il limite, pose la formula: *Dio e popolo, custode la coscienza umana* ». Se in Mazzini si trasfonde l'individuo nel cittadino, questa correlazione si afferma come il termine medio negli Stati Uniti di Europa, come termine conclusivo negli Stati Uniti del Mondo. « Al Gesù della Compagnia si oppone questo Dio che fa la redenzione della plebe... ». Si chiede Bovio se vi sia contraddizione nella formula *Dio e popolo*, e la risposta critica non indietreggia innanzi ad alcun pregiudizio: « Il Dio reduce nella Santa Alleanza può vivere ancora nella Chiesa, può muoversi nello Stato regio, ma arrivato al popolo si consuma: può farsi neoguelfo e neoghibellino, ma non gli resta potenza per farsi repubblicano; nell'atto di consacrare il popolo consacra se stesso e compie il deicidio finale ». La proporzione pensata da Bovio prospetta, in ultima analisi, un Dio *complemento necessario al cittadino e all'individuo, e soverchio all'uomo*. BRUNO BARILLARI

(1) GIOVANNI BOVIO, *Uomini e tempi*, p. 46, Bologna, Zanichelli, 1880.

(2) G. BOVIO, *Mazzini*, p. 27, Milano, Sonzogno, 1905.

Lettere al Direttore

LA MASSONERIA E NOI

Mi hanno detto che un egregio amico nostro della provincia di Parma ha espresso il proposito di dimettersi da socio dell'A.M.I. perchè gli risulterebbe che questa è una creazione della Massoneria dalla quale in certo modo dipende. Io non appartengo alla Massoneria e non me ne vanto, ma ho conosciuto molti massoni, di varie classi e di vari partiti, non tutti stinchi di santo, ma, nel complesso egregie, colte e serie persone, dalle quali ho avuto molto da imparare e mi ha meravigliato il proposito dell'amico suddetto che pare giudichi la Massoneria come un'accolta di affaristi, direi quasi come un'associazione a delinquere. Eppure hanno appartenuto alla Massoneria uomini come Romagnosi, Garibaldi, Bovio, Saffi, Zanardelli. Non bastano questi esempi per affermare con tranquillità coscienza che la Massoneria è una scuola di galantuomini, che ha diritto al rispetto della gente onesta?

E Mazzini? Mazzini non fu massone: fu carbonaro. Ma l'immensa sua buona fede fu sfruttata sino al punto ch'egli divenne il segretario di una fosca spia di Casa Savoia: Raimondo Doria. E con la Massoneria ebbe rapporti di reciproca stima ed amicizia. Ma quando la Grande Loggia di Palermo gli offrì l'alta carica di Gran Maestro, rifiutò con una lettera nella quale così si esprimeva: « Sento profondamente nell'animo l'onore che mi fate... ma non credo di potere addossarmi l'alto incarico che mi affidate. È ufficio di coscienza, e voi più che altri siete capaci di intendere le mie ragioni. Inoltrato negli anni, malfermo in salute e sopraccarico di occupazioni concernenti non solamente l'Italia ma altre nazioni, mal potrei assumermi un ufficio che deve inevitabilmente — se inteso a dovere — trascinare con sé un grave accre-

scimento di lavoro. Non posso ormai far fronte a quello che già mi incombe ». Ma — continua Mazzini — quel che più importa è che accettando l'ufficio, dovrei fare un giuramento « che potrebbe essere in contrasto con l'altro giuramento che già prestei: il giuramento alla Repubblica e vorrei scendere con quello solo nel sepolcro. So che la vostra fede è la mia, ma potremo differire sulla applicazione pratica e sul tempo scelto per realizzarla. Questa divergenza sarebbe naturalmente coscienziosa da ambo i lati, ma basterebbe a creare una di quelle posizioni dalle quali aborro. Lasciatemi, fratelli, alla mia parte indipendente, per una Italia unita, libera, indipendente, repubblicana. Lasciatemi al giuramento che da molto tempo feci alla *Giovine Italia* da me fondata ». E chiude così: « Quanto al futuro la Massoneria Europea ed Americana è forse tuttavia chiamata ad esercitare una vasta influenza pel bene dell'Umanità. Ma richiede per questo una trasformazione, che potrebbe spettare al Grante Oriente palermitano se capace di parlare in nome di una Italia repubblicana ».

Si parla infine di una associazione segreta, e la Massoneria non si può dire tale. Abbiamo visto più volte larghe rappresentanze di massoni partecipare, con bandiera, a parecchie manifestazioni, e pubblicare i loro manifesti debitamente firmati, e intervenire a inaugurazioni di lapidi e monumenti. In America moltissimi ci tengono a portare all'occhiello il distintivo massonico, il che significa che non c'è nulla di segreto. Non vediamo dunque nulla di segreto nella vita dei massoni, che valga a sollevare giuste critiche.

Noi rispettiamo tutte le religioni sinceramente professate, e ci pare che la massoneria possa considerarsi come una religione laica e debba essere rispettata, specialmente se non si vuol fare il giuoco della Compagnia di Gesù, che, in Spagna, condannò a morte il massone Francisco Ferrer ed ora si unisce al generale Franco ed al suo regime che ha per simbolo la garrota. AROLD

L'Italia nella prima Guerra Mondiale

Non abbiamo spazio qui per una cronaca del XXI Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano riunitosi a Trento dal 9 al 13 ottobre. Rimandiamo il lettore agli ottimi servizi (notizie e commenti) di P. G. Permolli per *La Voce Repubblicana*.

Ottima l'organizzazione cui intesero da Roma A. M. Ghisalberti ed Emilia Morelli, a Trento Umberto Corsini e Bice Rizzi.

I dibattiti — presenti erano molti che vissero il periodo in discussione — sono stati talvolta appassionati, ma sempre fecondi di risultati. La relazione chiara e diffusa di Luigi Salvatorelli su « Interventismo e neutralismo » ebbe il suo logico completamento in quella approfondita di Vittorio De Caprariis su « Partiti e opinione pubblica durante la guerra ». Tra i motivi animatori della guerra 1915-18 è l'idea di nazionalità, eredità dell'Ottocento romantico; su questa riferì Angelo Tamborra, seguito, anche qui logicamente, da Adam Wandruszka che parlò della Crisi dell'Impero austro-ungarico secondo la più recente storiografia. Corretta esposizione cronologica più sui fatti militari che su quelli diplomatici, la relazione su la guerra italiana nel quadro del conflitto europeo di Maurice Baumont; quella amplissima di Luigi Mondini sulla condotta militare sta ad indicare il grado di perfezione scientifica raggiunto dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore: un'opera scevra da retorica patriottarda e da parzialità. Forse qualche segno d'ombra avrebbe giovato a far balzare più in avanti taluni problemi principali; ma a questo pensò Piero Pieri con un circostanziato intervento. Frammentaria ed improntata ad un liberismo ormai abbandonato sia in sede teoretica sia in sede pratica ci apparve la relazione di Epicarmo Corbino su l'economia italiana durante la guerra; infatti fu quella che diede più adito a polemiche da parte di quei giovani che hanno il torto di

« non ricordare perchè non erano ancora nati ». Abbiamo parlato dei giovani; si dimostrarono in ripetuti interventi informatissimi, agguerriti, pieni di un'ansia di approfondimento che ci fa sicuri del progresso degli studi nella nostra materia; citiamo, oltre al relatore De Caprariis, Brunello Vigezzi, Vittorio Frosini, Rosario Romeo, Alberto Monticone. Sempre utili per chiarire, informare precisare quelli di Novello Papafava, Howard Ehrmann, Henry Contamine, Leo Valiani, Renato Marmiroli, Rocco Miraglia, Cesare Pettorelli Lalatta, Ugo Tabellini ed altri ancora stranieri ed italiani. Per la limitazione della durata degli interventi a cinque minuti (una norma che in prosieguo di tempo fu poi, per fortuna, quasi sempre disapplicata) Livio Pivano rinunciò a parlare dell'interventismo democratico; ma contiamo di fare presto conoscere il suo testo; e cade qui opportuna una domanda circa l'opportunità di ammettere un paio di comunicazioni per ogni relazione, preventivamente diffusa e, forse, di ridurre il numero delle relazioni; il che fu praticato sino a pochi anni fa.

Un tema meritava ampia discussione: la cultura dall'impresa libica alla marcia su Roma; fu sfiorata da Frosini in un breve intervento; ed il nome di D'Annunzio fu pronunciato una sola volta, da Valiani. Ed un altro, certo non facile: un'indagine sullo stato d'animo delle popolazioni.

Livio Fiorio, sugli altipiani di Lavarone e di Folgaria descrisse ai congressisti prima della partenza, minutamente e chiaramente i fatti d'arme che in quegli amenissimi luoghi costituirono l'inizio della *strafexpedition*.

Una nota costante, non soltanto nelle discussioni congressuali ma nei saluti delle autorità di Trento e dei sindaci di Rovereto e di Lavarone fu l'apertura sentita verso forme di convivenza e di collaborazione fra i popoli che furono pur ieri nemici.

ALLOBROGO

Nel ventennio della Resistenza

I MAZZINIANI GIULIANI

Vent'anni possono costituire un distacco sufficiente per una serie di commemorazioni, nel senso etimologico; e cioè non di esercitazione oratoria, ma di ricordo, di meditazione, di valutazione per un primo bilancio del quinquennio durante il quale si determinò un nuovo corso della nostra storia; chi volesse indicarlo graficamente con una linea ne scorgerebbe subito le vette principali: 25 luglio 1943, liquidazione del fascismo; 8 settembre 1943, crollo dello stato monarchico ed inizio della Resistenza armata, 25 aprile 1945 insurrezione nazionale che spazza gli ultimi residui del nazifascismo; 2 giugno 1946 voto popolare che sancisce l'avvento della Repubblica; 27 dicembre 1947 approvazione, dopo 32 mesi di indagini e di studi e diciotto mesi di dibattiti, della Costituzione, col voto favorevole di oltre l'80% della rappresentanza eletta dal popolo.

Non a caso dunque nell'imminenza del ventennale della prima data lanciavamo un appello affinché amici d'ogni regione collaborassero a costruire, pezzo per pezzo, la storia della partecipazione dei mazziniani all'antifascismo e alla resistenza; e qualche apporto abbiamo segnalato o pubblicato.

Esce ora un elegante volumetto curato, per la Sezione A.M.I. di Trieste, da Carlo Ventura già noto per un apprezzato saggio su *La Stampa a Trieste* (Lotta politica e resistenza nella Venezia Giulia. Saggi e documenti, n. 1, Del Bianco Editore). E' dedicato ai *Mazziniani Giuliani caduti nella lotta di liberazione* e può costituire un avvio ad un lavoro più ampio e soprattutto più organico. Ed esce quando si riunisce a Trento il Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento dedicato alla prima guerra mondiale che fu detta l'ultima del Risorgimento, per taluni aspetti che si sintetizzano nel popolare binomio: Trento e Trieste. Perciò collochiamo questo volumetto accanto a quello uscito nel 1946 a cura di Beppino Disertori sul trentino conte Giannantonio Mancini (14 dicembre 1901-6 luglio 1944), morto a Dachau, seguendo la linea indicata dagli avi mazziniani e garibaldini.

Estrema coerenza di una condotta: Risorgimento, irredentismo, guerra, antifascismo; più che gli italiani delle altre regioni, Trentini e Triestini vissero questo tempo immersi nell'atmosfera risorgimentale; e lo dimostrano questi profili curati dal

Ventura. Gabriele Foschiatti nato a Trieste il 28 giugno 1889 è garibaldino in Albania ed in Grecia (1911-1912); poi volontario nell'esercito italiano, poi giellista, autore di numerosi scritti di propaganda; arrestato nel dicembre 1943 muore il 20 novembre 1944 a Dachau, cinque mesi dopo Mancini.

Umberto Felluga nato a Isola d'Istria il 7 settembre 1893 appartiene giovanissimo al Circolo Giovanni Bovio, nell'ambito di quella sezione giuliana del P.R.I. che si chiama Democrazia Sociale Italiana ed ha per organo *L'Emancipazione*; nel 1915 è carcerato, quindi internato nel lager di Wagna; nel 1932 con una trentina di altri repubblicani è imprigionato; nel 1940 intensifica l'attività antifascista; dopo l'8 settembre nel suo magazzino si effettuano i collegamenti tra resistenti sloveni e C.L.N. e tra questo e C.L.N.A.I. Succede nel Comitato a Foschiatti di cui continua il programma: autonomia giuliana, portofranco, tutela delle minoranze; arrestato nel settembre 1944 è deportato a Dachau, dove muore alla vigilia della Liberazione il 6 aprile 1945.

Mario Maovaz, nato a Spalato il 12 aprile 1880, rappresenta l'ala sinistra più pronunciata del mazziniano; all'inizio del secolo in Serbia ed in Macedonia partecipa a movimenti rivoluzionari; e nel 1905 è forse l'unico italiano che in Russia partecipa alla lotta antizarista; nel 1918, il 28 ottobre, anima l'insurrezione combinata dei cittadini e dei marinai di Pola che si conchiude con la resa della flotta austro-ungarica; quindi è subito presente in quella di Trieste; processato dal Tribunale Speciale sconta dodici anni tra carcere e confino, il 26 luglio 1943, liberato, ritorna a Trieste e, più tardi, mantiene i collegamenti col CLNAI; nel gennaio 1945 è arrestato con la moglie e due figli e sono tutti e quattro sottoposti a torture; il 28 aprile, due giorni prima dell'insurrezione, è fucilato con altri dieci « politici ». E simile è la storia di Carlo Cantarutti (Gradisca 5 agosto 1896, Flossenbürg, 1945); di Angelo Adam (Fiume 29 aprile 1900, Jugoslavia 1945); di Sauro Colmani (Grado 4 settembre 1923 - Mauthausen 15 giugno 1945); di Matteo Denittis (Trieste 6 aprile 1927 - Trieste 1° maggio 1945); di Pietro Filla (Ruda 19 gennaio 1894 - Flossenbürg 1945); di Vittorio Gaspardis (Trieste 18 aprile 1893 - München 14 maggio 1945):

nel 1915 esulò come il fratello Umberto per arruolarsi nei bersaglieri (Umberto cadde, come molti giuliani, il 6 luglio 1915 sul Calvario), Vittorio riprende la lotta politica; nel 1944 è arrestato col figlio Mazzini, partigiano e deportato a Buchenwald; ma soltanto il figlio riesce a compiere il viaggio di ritorno. Altri valorosi: Mario Haipel (Trieste 16 maggio 1911 - Fosse Ardeatine 24 marzo 1944); Aventino Lauri (Trieste 22 marzo 1925 - Roma 29 settembre 1944); Luciano Mauli (Trieste 30 ottobre 1925 - Trieste 31 gennaio 1945); Donato Marinelli (Trieste 31 ottobre 1924 - Trieste 30 aprile 1945); Umberto Marzi, nato a Trieste il 2 febbraio 1895, nel 1915 è volontario nell'esercito italiano, esule opera in varie città francesi nella Concentrazione antifascista; nel 1936 fa parte della colonna Gelle, comandata da Mario Angeloni, segretario del P.R.I. in esilio che cade a Monte Pelato il 28 agosto; ritornato in Francia viene consegnato alla polizia italiana, carcerato e confinato a Ventotene donde evade nel luglio 1943; a settembre è nelle file dei partigiani piemontesi; in seguito a rastrellamento è deportato a Dachau dove muore il 16 marzo 1945. Ottorino Presenti, nato a Trieste il 1° marzo 1910 è attivissimo finché il 1° ottobre 1944 è arrestato; il 5 viene fucilato a Opicina. Alfredo Polesi, nato a Monfalcone il 13 dicembre 1914; la guerra interrompe i suoi brillanti studi letterari per il servizio militare; nel 1945 a Milano è nella formazione Autonoma Giuliana e collaboratore del clandestino *L'Appello delle Giulie*; il 26 aprile, dopo aver catturato un intero autoparco tedesco, cade colpito da arma da fuoco. Lucio Sala, nato a Trieste il 15 febbraio 1926, viene educato mazzinianamente ed indirizzato agli studi letterari. E' partigiano in Istria, quindi a Trieste. Due volte arrestato raggiunge una formazione a Chiapovano dove cade durante una ricognizione l'8 ottobre 1944. Antonio Salotto nato a Chieti il 30 ottobre 1913, pittore, « socialista mazziniano »; all'armistizio si porta rapidamente dalla Calabria a Trieste nella brigata che s'intitolerà a Foschiatti; il 30 aprile 1945 cade nel combattimento di Via Udine. Altri ancora: Silvio Spagnol (Trieste 31 marzo 1894 - Dachau 25 aprile 1945); Augusto Sverzutti (Terzo 1897 - Jugoslavia 1946): diciassettenne è volontario e combatte al Col di Lana; nel 1944 è comandante di S.A.P.; il 4 maggio 1945 è deportato in Jugoslavia. Franco Terrazzani nato a Rozzo d'Istria il 15 ottobre 1892; insegnante e sin dal 1908 collaboratore de *L'Emancipazione*. Trasferito dai fascisti a Moretta presso Saluzzo, nel 1942 è allontanato dal posto; nel 1943 sotto il nome di *Cosmo Rubro* è nelle formazioni partigiane del Cuneese. Arrestato a Cavallerleone il 23 febbraio viene fucilato, con 70 ostaggi, dai fascisti in fuga il 26 aprile 1945. Educato mazzinianamente il figlio di Franco Terrazzani, Fulvio, nato a Capodistria il 18 gennaio 1913, l'8 settembre è capitano; invece di arrendersi trasforma in partigiani i suoi soldati presso Cormons, arruolando giovani del luogo; arrestato a Udine il 23 ottobre 1943, il 22 febbraio 1944 è liberato e raggiunge la sua formazione intitolata a Giuseppe Mazzini. Il 22 maggio 1944 a Cosbana del Collio, è accerchiato; in un tentativo di sortita è falciato da una raffica.

Giuliano Vezzoli è attivissimo nelle agitazioni antiaustriache dei repubblicani triestini subendo processi e carcerazioni; nel 1915 è volontario nell'esercito italiano e viene condannato a morte per alto tradimento. Con l'avvento del fascismo tutta la famiglia è nella lotta e deve espatriare. Il figlio Giordano, nato nel 1910 a Trieste, è nel 1931 sergente aviatore e paracadutista; tenta la diserzione per via aerea, ma il maltempo lo ostacola; denunciato poco dopo è processato con Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi riportando una condanna a 6 anni di carcere; liberato nel 1934 raggiunge i suoi in Francia. Nel 1936 organizza una squadriglia aerea di volontari per la difesa della Repubblica spagnola, espletando numerose azioni finché, il 30 novembre 1936, nel cielo di Toledo il suo apparecchio viene abbattuto da un caccia fascista con mortali conseguenze per lui.

Nel susseguirsi e nell'accavallarsi delle generazioni balza evidente l'ininterrotto filone: da Oberdan, a Sauro, a Vidali, a Bergemas, a Gaspardis, a Vezzoli, a Foschiatti, a Felluga, a Maovaz; e per il Trentino da Battisti a Mancini.

Questi profili, e la succosa prefazione, non costituiscono mere celebrazioni; colgono sfumature e contrasti, seguono l'evoluzione degli atteggiamenti dei singoli con quella dei fatti, delle idee e dei problemi; per cui il volumetto, che reca pure ritratti se è caro da un punto di vista sentimentale — e ciò è tutt'altro che un difetto — è utile come strumento di studio.

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI



* Su una linda rivista quadrimestrale, *Le Stagioni*, edita in Torino dall'Istituto Bancario San Paolo, rileviamo (a. III, n. 3, Estate) la riproduzione, nella « Antologia Classica » dei passi essenziali dello scritto di Carlo Cattaneo « Del pensiero come principio di economia pubblica », uscito primariamente ne *Il Politecnico* (1861). In esso è affermato, con l'acutezza propria del Cattaneo a spiegare i fenomeni economici, come i fattori della produzione non siano soltanto la *natura*, il *lavoro*, il *capitale*, ma questi debbano essere integrati dalla *intelligenza* e dalla *volontà*. « Sono fenomeni che, svolgendosi nell'uomo interiore, soggiacciono alle leggi proprie del pensiero. Questa può dirsi la *psicologia della ricchezza* ». Cattaneo, precedeva dunque di qualche decennio Alfredo Marshall, il quale, secondo Cannan, « aggiunse la quarta ruota al carretto della produzione » separando l'attività direttiva dell'imprenditore dal lavoro esecutivo.

Lo stesso numero reca un'articolo del nostro Giuseppe Pacotto su « Un poeta politico del settecento » cioè su l'estroso poeta rivoluzionario e repubblicano piemontese Edoardo Calvo.

* *Studi Trentini di scienze storiche* è il periodico trimestrale della Società di studi per la Venezia Tridentina; il n. 3 dell'a. XLII, 1963 è dedicato al Congresso storico risorgimentale ed è costituito da tre studi: Ricordi milanesi di Giannino Galvagni, amico di Battisti; Sentimenti e manifestazioni patriottiche nel Trentino durante la prima guerra mondiale di Albino Casetti e Il Servizio d'informazioni d'armata (.....) sulla fronte trentina, di Cesare Pettorelli Lalatta.

* Il gen. Alfredo Sanzi, nel *Il Secolo XX* del 12 settembre presenta l'eroica ribellione, conclusasi con l'ecatombe della divisione Acqui a Cefalonia, come uno dei moti iniziati dalla Resistenza. Il gen. Sanzi è autore del volumetto n. 15 della nostra collana *Erica, Per la verità*; e riguarda i fatti che immediatamente precedettero e seguirono l'8 settembre 1943. Davanti all'ondata giornalistica tendente a sopravvalutare l'opera del partito di corte e dei fascisti dissidenti, il lavoro del Sanzi conserva tutta la sua attualità.

* Una eco del manifesto dell'A.M.I. per il XX settembre si trova in un articolo di Mauro Cuniberti ne *La Sentinella delle Alpi*; nello stesso numero del 30 settembre gran parte dello spazio è dedicato a Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco, con riproduzione dei discorsi di Leone, Parri, Ruata. Fondo di Faustino Dalmazzo.

* Interessanti considerazioni di Hem Day su Etienne de La Boétie, l'autore del sempre attuale *Cont'un*, troviamo nel n. 8-9 di *Volontà*; e inoltre una favorevole recensione a *L'Europa di Mazzini* del nostro Tramarollo.

* *Noi, Repubblicani!* di O. Zuccarini, n. 32-33, reca una nota acuta sul finanziamento dei partiti ed articoli e corsivi di pregnante attualità politica; inoltre un accorato saluto alla memoria di Cino Macrelli ed una penetrante recensione al *Mazzini Politico* di Duccio Galimberti.

* Anche il n. 5 de *I Ciompi* è tutto dedicato all'attualità politica con Ajazzi, De Donno, Fabretti, Federighi.

* *Scuola e democrazia* (n. 8-9) ha intervistato Giuseppe Tramarollo, membro della Commissione ministeriale « dei 31 » per il Piano della Scuola; naturalmente il nostro presidente non ha dato, nelle remore della pubblicazione del rapporto di circa 500 pagine, che notizie sul metodo di lavoro. Oltre a note e cronache, il mensile riporta il manifesto dell'AMI per l'entrata in vigore della scuola dell'obbligo sino a 14 anni.

* Il n. 21 di *Lucifero* dedica tutta la terza pagina alla Resistenza in Ancona tra il 1922 ed il 1926; scritti di Piero Pergoli ed Emilio Giaccaglia. Un altro contributo al lavoro da noi iniziato col numero del 25 aprile.

* Ancora un apporto, di C. W. sulla clandestinità repubblicana; questa volta, in Romagna: si trova ne *Il Lamone* (14 settembre).

* *L'Idea Repubblicana di Livorno* (23 settembre) riporta passi di uno scritto di A. Ghisleri su F. D. Guerrazzi nel cinquantenario della morte (1923).

ERGISTO BEZZI: *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici, 1903-1920* a cura di Terenzio Grandi e Bice Rizzi, Trento, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la libertà, 1963. In 8°, pp. 236, L. 1.000.

Un libro importante che si ricollega a quello pubblicato nel 1916 da Giuseppe Locatelli-Milesi ed alla precedente letteratura; sarà prossimamente oggetto di un ampio esame.

UMBERTO CORSINI: *Il Trentino nel secolo decimono-* Vol. 1 (1796-1848). Rovereto, Arti Grafiche Manfrini 1963. Vol. in 8°, pp. 416, L. 1.500.

Il volume fa parte, come il precedente, della Collana di Studi del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta di Liberazione; e come il precedente sarà esaminato ulteriormente.

NOVELLO PAPAFAVA: *Considerazioni su la battaglia di Caporetto*. Estratto dei Voll. LXXIII, LXXII, LXXIV, LXXV di « Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti ». Padova, Soc. Coop. Tip., 1963. In 8°, pp. 128.

L'A. già trattò, con appassionata competenza, l'argomento in due volumi che uscirono presso il Gobetti a Torino. Vi ritorna ora con questi studi accurati che vogliono essere, mentre si avvicina la pubblicazione a cura dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dei volumi riguardanti Caporetto, « comparse conclusionali » affinché la Storiografia ufficiale non sorvoli su taluni fatti di capitale importanza.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO. UFFICIO STORICO. *Contributo dell'ufficio storico dello S. M. dello Esercito alla storia della prima guerra mondiale*. Roma, Tip. Regionale, s.d. (1963). In 8°, pp. 28.

È un omaggio al XLI Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e costituisce un utilissimo repertorio bibliografico ragionato.

La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale, Relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati, a cura di Bice Rizzi, Trento, Comitato Trentino Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, s. d. (1963) Vol. in 8°, pp. 212, L. 1.300.

La Società Dante Alighieri e l'attività nazionale nel Trentino (1896-1916). Dai carteggi di Pasquale Villari, Doc. inediti a cura di Renato Monteleone, Trento, Comitato Trent. Istituto Ist. per la St. del Risorg. It., s. d. (1963). Vol. in 8°, pp. 148, L. 1.000.

SERGIO BENVENUTI: *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*. Con un'appendice di Bice Rizzi, Trento, Comit. Trentino Ist. per la St. del Risorg. s. d. (1963). Vol. in 8°, pp. 134, L. 800.

Tommaso Gar, nato a Trento il 22 febbraio 1808 e morto a Desenzano il 27 luglio 1871 apre, secondo il Fumagalli, la serie dei bibliografi degni di ricordo: fu nel 1848 rappresentante di Venezia repubblicana presso il governo toscano. Queste lettere si aggiungono a quelle pubblicate da G. Biadego ed E. Benvenuti e preludono alla raccolta che vanno curando Maria e Roberto Cessi, così che la opera del G. nel campo della cultura e in quello del risorgimento nazionale saranno conosciuti come meritano.

LIVIO FIORIO: *La zona Altipiani nella guerra 1915-18*. Rovereto, Arti Graf. Manfrini, 1963. Vol. in 8°, pp. 40.

Anche questo volume, corredato di carte e tavole, è edito dal benemerito Comitato Trentino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento; è una chiara esposizione della fallita *Strafexpedition* del Maggio-Giugno 1916.

EZIO MOSNA: *La guerra di redenzione, 2 maggio 1915- novembre 1918*. Trento 1963. In 16° PP. 44.

Il fascicolo, illustratissimo, è un quadro riassuntivo delle operazioni militari sulla fronte trentina.

Atti del XL Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Torino 26-30 Ottobre 1961. Roma, Ist. per la St. del Risorg. Ital. 1963. Bibliot. scientifica, Atti dei Congressi, vol. VIII. In 8°, pp. 412.

Resoconto fedele dei lavori del Congresso del quale parliamo, a suo tempo, in queste colonne.

LUIGI TOMEUCCI: *Messina nel Risorgimento*. Contributo agli studi sull'unità d'Italia, Milano, Giuffrè, 1963. Vol. in 8°, pp. 560.

Il grosso volume, edito per il Comitato provinciale per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia e per la Città di Messina verte principalmente sul periodo che intercorre tra il settembre 1847 ed il 13 marzo 1861.

BRUNO DI PORTO: *Il Partito Repubblicano Italiano, Profilo di una storia dalle origini alle odierne battaglie politiche*. Studi e testi di cultura repubblicana, n. 1; Roma, Ufficio Stampa del P.R.I., 1963. In 8°, pp. 216, L. 1.500.

Registriamo soltanto, per ora, il titolo di questo volume: è il secondo tentativo, dopo quello fortunato di Giovanni Conti, di delineare la lunga e complessa storia del repubblicanesimo; un lavoro non facile, anche perchè prematuro, allo stato degli studi. Su di esso ritorneremo per contribuire alla elaborazione di una nuova edizione.

LUIGI BULFERETTI: *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*. Torino, Ist. per la St. del Risorg. It., Comitato di Torino, 1963. 1 vol. in 8°, pp. 452, s. p.

NOVELLO PAPAFAVA: *Vittorio Veneto*. Estr. dalla « Rivista Padova » ott. nov. 1958. Padova, Soc. Coop. Tip., 1963. In 8°, pp. 30.

PIERO PIERI: *Sur les dimensions de l'Histoire militaire*. Extrait des Annales, n. 4, juillet 1963. Paris, Armand Colin, 1963.

È il testo d'una conferenza tenuta all'Ecole des Hautes Etudes il 17 maggio 1962, nella quale l'A. sintetizza il suo pensiero di storico militare esposto in vari volumi apprezzati in tutto il mondo.

CURIOSITÀ

La qualifica di «Mazziniano»

Mi accade spesso, scartabellando qua e là, di notare qualche cosa di singolare, di curioso, che colpisce la mia fantasia e mi fa pensare a uomini, a cose, ad ambienti, di un passato che — nel tempo — è tanto lontano da noi. A creare l'atmosfera ha contribuito l'epistolario di Mazzini e, più recentemente, il bel libro dell'amico Terenzio Grandi Mazzini aneddótico. Ben poco è rimasto oggi degli usi e costumi del Risorgimento: oggi si è più pratici, più positivi, non si tiene più alla cravatta nera a fiocco ecc.; pure danno esca alla mia fantasia alcuni giudizi emessi sulla stampa, e dei quali, a titolo di curiosità, riporto qualcuno.

Parlando di Angelica Balabanoff, un giornale, di cui non ricordo il titolo dice: « Angelica continuava una vita entusiastica di militante, in ritardo, per la fiamma romantica, di tre buoni quarti di secolo. Ci avrebbero voluto attorno a lei dei mazziniani e dei Carbonari brucianti dal desiderio di combattere per la Repubblica universale! ».

Sulla rivista Settimo giorno del febbraio '58 appare un articolo di Gian Gaspare Napolitano sul noto sindacalista libertario Carlo Tresca che morì assassinato nell'America del Nord. Fu una nobile figura di combattente, amato e stimato dalla comunità italiana colà residente; il Napolitano, che gli fu amico, lo definisce « un grande italiano, una specie di santo mazziniano ».

Victor Serge, nelle sue Memorie di un rivoluzionario parla di un Convegno tenutosi in Russia, al quale parteciparono parecchi anarchici, tra cui il direttore del giornale anarchico Umanità Nova, Armando Borghi. E lo descrive così: « Una bella testa di giovane mazziniano barbuto ».

Infine il noto critico musicale G. M. Gatti parlando di Giuseppe Verdi dice: « Alto, robusto e dal passo franco, aveva ancora nera una folta chioma e la barba da cospiratore della scuola mazziniana ».

Romanticismo?

Notiziario dell' A. M. I.

RAVENNA

DIREZIONE REGIONALE

Si è riunita il 21 settembre per ascoltare la relazione del presidente Gino Venturi sull'azione svolta nel 1962. La relazione è stata approvata, quindi è stato discusso un programma per l'avvenire prossimo. Sono state elette le cariche nelle persone degli amici dott. Celso Cicognani, presidente; Gaetano Bacchetta, segretario; Giovanni Savelli, economo.

I nostri lutti

Il 14 ottobre è morto a Foligno, sessantatreenne, **VINCENZO CIANGARETTI**. La notizia improvvisa ci addolora profondamente: lunga era ormai la dimestichezza con l'amico carissimo. Discepolo di Memmo Miliochi entrò giovanissimo nel P.R.I. e, dal 1945, faceva parte della Direzione nazionale; tutti lo amavano ed apprezzavano per la dirittura, la buona fede e la salda preparazione specie in materia comunale: era redattore capo de *l'Amministrazione locale* e fu, per designazione del CLN, sindaco di Foligno, quindi consigliere provinciale e comunale. Collaborò a *La Voce Repubblicana*, *La Critica politica*, *La Costituente*, *L'Ida Repubblicana*, *I Ciompi* ed ad altri giornali e riviste. Promosse il movimento per l'autonomia della regione umbra, il

primo sorto in Italia ed il più efficiente; e, federalista convinto, partecipò al lavoro di *Comuni d'Europa*.

Alla vedova, alle figlie, al fratello Ing. Osvaldo, nostro fedele amico, le condoglianze dell'Associazione del giornale. *v. p.*

E' mancato, dopo un'operazione chirurgica, **ERMANNINO FARAVELLI**, colto, intelligentissimo, uomo di squisita gentilezza. Combattente nella guerra del 1915-18, strinse amicizia con Giovanni Fasoli, collaboratore di questo giornale, de *La Critica Politica* e de *L'Ida Repubblicana*, e i due vissero in solidarietà d'affetto e di pensiero fino alla morte del Fasoli. A Voghera, dov'era nato e sempre vissuto, Ermanno Faravelli era amato da tutti. Di pura fede mazziniana, considerò il dovere come una religione, e incrollabile avversò il fascismo e ogni altro attentato alla libertà. Fece del bene a tutti e non pensò mai a ricompense. Sia lecito qui ricordare che quando ero braccato dai nazifascisti due volte affrontò il pericolo per salvarmi la vita.

Dino Provenzal

Sono parecchi i lettori che non hanno rinnovato l'abbonamento per l'anno in corso. Serva questa annotazione per loro memoria.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Gardella Giuseppe, Civitella di Romagna
Liparulo Pietro, Napoli
Toffaloni Manlio, Torino

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

	Riporto L. 96.810
Ancona, Adalberto Arduini	1.000
— Emilio Giaccaglia, nel 2° anniversario della scomparsa della moglie	500
Cefalù, Vincenzo Caruso	500
Forlì, a mezzo Guglielmo Benvenuti, raccolte fra amici e simpatizzanti in occasione dell'annuale gita sociale per onorare la memoria del grande Amico testè scomparso, Cino Macrelli, assertore tenace di libertà e democrazia	4.100
Parma, Alfredo Bottai	300
— Arnaldo Bottai	200
— Dr. Antonio Bacchi	500
— Oreste Battioni	500
— Romano Nissolino	500
— I mazziniani di Parma salutando e ringraziando Vittorio Parmentola per l'interessante commemorazione tenuta il XX Settembre	3.000
S. Pietro in Vincoli, La sezione AMI donando la tessera a Giuseppina Orioli con auguri di pronta guarigione	500
Voghera, Prof. Dino Provenzal per onorare la memoria di Ermanno Faravelli	2.000
da riportare L.	110.410

LEGA INTERNAZIONALE DELLA CULTURA POPOLARE

Alla lega sono affiliate organizzazioni di vari paesi: Alto Volta, Argentina, Belgio, Camerun, Cile, Congo, Francia, Gabon, Guinea, Italia, Lussemburgo, Madagascar, Messico, Olanda, Spagna (Repubblica in esilio), Togo, Uruguay.

È presidente il sig. Silvain De Coster, dirett. gen. dell'Istruz. pubblica e B. A. di Bruxelles; segretario generale, Albert Jenger, capo del dipartimento francese della Lega; tesoriere, Orellana, professore (Spagna). Completano il consiglio esecutivo i signori: De Ross, senatore, vicesindaco di Amsterdam, presid. del Valksondervijs; La Merque, ispett. delle scuole di Parigi, vice pres. della Lega francese; Llopis, ministro della P. I. della Repubblica Spagnola, presid. della Lega spagnola; A. Lois, presid. della Azione laica dell'America del Sud (Cile); Mahr, del C. E. della Federaz. gen. dei Maestri del Lussemburgo; Frida Malan, professore e consigliere comunale della Città di Torino, segretaria della Sezione italiana della Lega; Marquez Rodiles, seg. gen. dell'Accademia Messicana dell'Educazione; dr. Radrianasolo, vice pres. della Lega Malgascia.

L'A.M.I. è rappresentata da Frida Malan.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 91

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVIII - N. 10

15 Ottobre 1963

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

ASSOCIAZIONE PER UN PARLAMENTO MONDIALE (A.P.M.)

Mentre il giornale esce è in corso a Ginevra un Congresso su *Il disarmo e la fame nel mondo nell'era nucleare*.

Recentemente il vice-presidente prof. Josuè de Castro, ambasciatore del Brasile presso le Nazioni Unite a Ginevra, la vice-presidente on. dott. Mary Tibaldi Chiesa, e la signora Janet Hartog, membro dell'Esecutivo, si sono recati a Washington, dove hanno avuto colloqui coi senatori e coi membri della Camera dei Rappresentanti appartenenti al gruppo parlamentare dell'A. P. M., denominato « Pace nella Legge » e presieduto dal senatore Joseph S. Clark.

Si è discusso sulla revisione della Carta delle Nazioni Unite.

ISTITUTO DI STUDI EUROPEI

L'Istituto Universitario di Studi Europei inizierà i corsi regolari del XII anno accademico il 6 novembre p. v. Per le borse di studio (insegnamento, vitto e alloggio) e per le domande di iscrizione, possono rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto, via Conte Rosso

3, Torino, candidati di qualsiasi nazionalità provvisti di titolo di compimento di studi in scienze giuridiche, economiche, politiche o sociali. I corsi saranno tenuti in lingua francese da circa 60 professori nelle due sezioni: giuridica ed economica.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA. Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

LA MARTINELLA DI MILANO. Rivista di cultura italiana. - MILANO, via Bronzetti, 18.

LA VOCE REPUBBLICANA, quotidiano del P.R.I. - Direttore: Ugo La Malfa. - Roma, via della Cordonata, 7.

IL PONTE. Rivista mensile fondata da Piero Calamandrei. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 27. Abb. annuo L. 3000.

GIUSEPPE MAZZINI

Erica N. 18

Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio

Ristampa dei due importanti scritti del Maestro intorno al Papato ed alla questione religiosa; con presentazione di Giuseppe Tramarollo. Sono 104 pagine.

Di questo numero è stata preparata una speciale edizione economica riservata esclusivamente agli ordini di almeno 50 copie. Chiedere alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. le condizioni.

AROLDI (Alfredo Bottai)

Erica N. 19

Il socialismo mazziniano

Settima ristampa, riveduta e corretta, dell'opuscolo di Aroldo dallo stesso titolo. Preceduta da una prefazione di Vittorio Parmentola. Seguita da 84 « testimonianze » sull'argomento, nonché da un indice ragionato di tutti i nomi citati. Pagine 188.

Il più recente numero degli « Opuscoli dell'A.M.I. »:

VITTORIO PARMENTOLA

Grande successo!

La 'Giovane Italia' contro la 'Giovine Italia'

Quarta edizione ampliata

Trattazione polemica attuale contro il risorgente fascismo che si ammantava di patriottismo. 32 pagine. L. 25 - Per almeno 50 copie, Lire 20 cad.